

La BECCACCIA e il PETTIROSSO

I due migratori si danno appuntamento per trascorrere il giorno vicini.

L'importanza del fotoperiodo che condiziona la migrazione e la permanenza nel bosco

La beccaccia fa magico il bosco ed ha il pettirosso per compagno. S'incontrano la mattina presto quando il sole è ancora una speranza e si dicono arriverci la sera mentre le ombre disegnano la notte. Così giorno dopo giorno mentre l'autunno affievolisce la luce che propizia altri loro appuntamenti. Che accada ornitologi e cacciatori veri lo sanno, il perché invece pochi e fra questi Matteo Califano hanno tentato d'indagarlo con discrezione quasi avessero timore di spalancare le porte d'un mondo magico. Coinvolgente perchè misterioso ed anche per questo

RODOLFO GRASSI



da non svelare. Proprio come ne era convinto il grande Piero Pieroni che anno dopo anno attendeva le beccacce al suo appuntamento intestardito a credere fossero sempre le stesse o i loro figli a dirgli arrivederci e ad ascoltare l'anno dopo il suo benvenuto. E così s'illudeva di dare un senso d'eternità alla caccia.

E con lui Vincenzo Celano in quel suo stupefacente "Libro della beccaccia": leggilo, ti intriga a scoprir la vita della regina lungo un sentiero di parole che non sai bene se sia poesia ben raccontata o prosa messa in versi e tant'è efficace lo scritto che allungheresti una mano per accarezzare le ginestre alla ricerca di un fiore tardivo.

Beccaccia e pettirosso a ben pensarci hanno molto in comune: anzitutto i colori del bosco di cui sono vestiti se non fosse per quella macchiolina di sangue sul petto che colloca il minuscolo insettivoro nel paradiso degli animali magici. Eppoi l'abitudine a rimanere nell'ombra dove alberi e pietre sfumano i contorni l'uno nell'altra come vivessero ciascuno per sé e nello stesso tempo condividessero l'esistenza in una penombra che eguaglia le cose tantochè le pian-

te da frutto, dal biancospino al sorbo, per farsi notare son costrette a colorar di bianco i fiori e far rosse le bacche.

Ed infine quell'abitudine di frugare nel terreno, passo dopo passo, come se sotto ogni foglia vi fosse un tesoro in attesa e che nel Medioevo esaltarono ad immagine di Cristo che cerca il diavolo in veste di lombrico e lo uccide. Così il ceduo diventa una selva incantata in cui vicende in altri luoghi usuali hanno il respiro lieve della magia. Proprio come l'appuntamento fra la regina ed il pettirosso: dura un niente, quanto lo spazio d'una nota. Quando beccaccia e pettirosso si incontrano lo sai perché lo propizia il destino ed è scritto nei secoli dei secoli ed in quelli che saranno. E dura un attimo appena perché subito dopo cala il buio o giunge la luce.

Gli scienziati lo chiamano fotoperiodo ed è una maniera tutta particolare di mettere il camice della scienza ad una realtà cancellandone la poesia che poi altro non è se non l'anima delle cose.

Dunque, il fotoperiodo è la durata dell'illuminazione diurna e l'intensità delle radiazioni, che varia con la latitudine secondo un ritmo sta-



gionale, e che influenza la fisiologia delle piante e le attività dei piumati.

“Le beccacce che alla sera escono dai boschi e al mattino vi fanno ritorno si muovono tutte su e giù alla stessa ora proprio perché ubbidiscono al fotoperiodo” afferma con la solita efficacia Matteo Califano.

Così la scienza ti fa capire perché le beccacce migrano, si innamorano e creano figli e fin qui non c'è niente di straordinario rispetto agli altri uccelli o all'universo di quasi tutti i viventi ma non ti spiega come mai persino le giovani d'annata conoscano la rotta seguita dalla specie, quelle ferite lancino un allarme che ha la struggente malinconia di un canto e tutte insieme paiono ubbidire alle fasi della luna.

È la luce e quindi il sole a decidere partenze e ritorni e in definitiva i tempi dei matrimoni perché in natura nessun amore è per caso ma ha i suoi luoghi ed i suoi tempi e non c'è chi non veda che forse un po' di tal ordine, mai riuscito agli dei né ai tiranni e neppure ai santi ed ai grandi peccatori, sarebbe utile anche nel pianeta degli uomini.

Intanto la beccaccia respira, vive e vola insieme alle lancette del sole: illuminano il bosco cancellandone alcune ombre e creandone altre e se hai orecchio per ascoltare odi il ticchettio dell'attimo che muore in quello seguente proprio come avviene al tuo orologio: te lo dicono le foglie che precipitano dai rami o il vento, questo improvviso tremare di tutte le cose, che bisbiglia tra una pianta ed un cespuglio strane storie lontane di amori teneri nel cielo e di pulcini a sperimentare l'esistenza. E l'acqua fa a tutti da specchio. Così di anno in anno in un calendario del bosco dove le gioie nascono da macchie di sole ed il tempo è uguale per tutti.

Solamente la beccaccia però sa nobilitarlo con un riverbero di magia. Come si conviene ad una fata dagli occhi velati.

La luce dicono gli scienziati agisce sulle ghiandole endocrine del cervello, ipofisi ed epifisi ed è la loro complicità a combinar matrimoni: nei giorni della luce liberano ormoni che stimolano le gonadi del maschio e della femmina. L'aumento delle ghiandole sessuali, già da fine febbraio diventa un richiamo impossibile da ignorare per i territori di nidificazione. Scivola il tempo

sui suoi giorni e consuma l'estate: il sole abbrevia la corsa nel cielo, la notte intrizzisce le foglie e il vento le spinge a lastricare la strada per i giorni del grande viaggio ai quartieri di svernamento.

L'orologio di luce non segna solo i tempi dell'amore e dei viaggi, della fuga dal grande freddo e del ritorno. Cammina sempre, attimo dopo attimo perché è il sole ad animarlo per tutti.

Ecco perché le beccacce che la sera lasciano il bosco e vi fanno ritorno all'alba ubbidiscono, ciascuna e tutte insieme, al medesimo richiamo di luce. Ecco perché si muovono ciascuna e tutte in un tempo che al cacciatore sembra più breve di un amen. Proprio come avessero gli orologi sincronizzati o ubbidissero ad un solo comando. Accade a loro, accade ai pettirossi ma nessuno potrà mai dire che sia casualità all'alba ed al tramonto. O viceversa.

Le eccezioni in natura e nel bosco sono la regola e può accadere che alcune giungano qualche minuto prima di altre come ritardatari all'appuntamento: l'anticipo dipende da particolari situazioni ambientali proprio come avviene anche nei giorni della migrazione perché il rito è corale ma si svolge in un tempo abbastanza ampio. Ed è allora che si nota il fenomeno originalissimo del legame con il pettirosso come se lui fosse ad attenderla, trepido ed annunciasse l'arrivo della regina come un araldo devoto.

L'orologio della regina ha solo lancette di luce

All'alba, dopo le prime note del pettirosso che hanno la voce di rami spezzati giunge la beccaccia. Volta rapida nel bosco come fosse attesa e consapevole d'essere in ritardo: vive il suo giorno fino a quando con le ultime note della buonanotte del pettirosso sale sulle ali e disegna contro il cielo la sua sagoma. Accade ogni sera ma mai alla medesima ora perché di giorno in giorno sposta l'appuntamento di alcuni secondi proprio per il variare dell'orario a seguito del giro di rivoluzione della terra che accorcia o allunga i tempi della luce. Basta un grafico per indicare la parabola ascendente sino a fine dicembre e discende dal primo gennaio a marzo proprio perché col solstizio invernale si ha la durata massima della notte. E dopo tutto ricomincia con la riscossa della luce.

PERCHÉ IL CANE FERMA IL PETTIROSSO

La delusione è forte quanto l'emozione d'averlo visto pochi minuti prima in ferma ed essere accorsi sicuri di incontrare la regina. Accade invece di veder saltellare fra i rami di una siepe il pettirosso che se ne va tranquillo verso altri cespugli mai però rinunciando a sbirciare il cane. Ogni bec-



cacciaio sa che accade ma pochi ne cercano le motivazioni ritenendolo un incidente. Molti invece sono sicuri che esiste un'analogia con la beccaccia proprio perché il loro cane non considera affatto tutti gli altri minuscoli volatili del bosco, dal merlo al re di macchia, ma degna di considerazione solo il pettirosso. Forse perché ha nelle sue emanazioni qualcosa che ricorda la beccaccia? Matteo Califano a proposito della ferma sul minuscolo insettivoro scrive che "è senza dubbio un difetto, il più delle volte anche incorreggibile perché il cane quasi sempre lo conserva fino alla morte". Di sicuro c'è che quasi mai i cani avvertono la presenza del pettirosso con il naso ma lo fermano a vista.

È chiaro però che la coincidenza fra canto del pettirosso e passaggio della beccaccia la si ha se entrambi hanno le medesime condizioni di luce. Qualora infatti il pettirosso si trovi nel bosco e usufruisca di meno luminosità della beccaccia questa transiterà qualche minuto prima del canto. Osserva a questo proposito il naturalista e scrittore italiano Matteo Califano "il passaggio della beccaccia sia al mattino che in serata non è collegato direttamente al verso emesso o non emesso dal pettirosso ma alla quantità di luce che in quel momento illumina la zona. Insomma perchè l'uno canti o smetta di cantare e l'altra entri od esca dal bosco è necessario che si abbia una determinata luminosità". E questo accade perchè sia il pettirosso che la regina hanno medesimo potere visivo nelle medesime condizioni di luce. Immaginiamo ad esempio due macchine fotografiche che abbiano grandezza diversa: avrebbero obiettivo uguale per luminosità ma non per la lunghezza focale e questo perchè gli occhi del pettirosso e della beccaccia non sono della stessa grandezza.

Nel bosco anela sempre un raggio di luce e quando vola su pare sia appesa ad un filo luminoso. In pastura cerca terreni poco ombreggiati perchè il sole li rende meno ostili. Ai naturalisti cacciatori è stato possibile fare alcune osservazioni che sono sfuggite a quanti, vedendo il cane in ferma pregustano la gioia di accarezzar le piume della regina. Sotto ferma del cane lei ha sempre la testa rivolta a sud, est e nord, mai ad ovest e questo per poter captare ogni possibile miglior fonte di luce ed utilizzarla come via di fuga.

Un esempio per comprenderci meglio: sul quadrante dell'orologio si collochi ad ore 3 il sud, est alle 12 e nord alle 9: la beccaccia a terra sotto ferma volgerà la testa fra 3 e 9 quasi mai nel mattino avrà il becco verso ovest per avere una condizione di luce favorevole: il sole infatti compie un moto apparente da oriente ad occidente.

Anche in volo va sempre verso la chiazza di cielo che si intravede nel verde e la guida fra le ramaglie e tutti i cacciatori sanno che la beccaccia fatta levare dal cane vola verso la luce perchè una regina non può che cercare il sole. ■